

Editoriale

Il convegno Internazionale sull'Educazione Inclusiva tenutosi il 27 febbraio scorso ha testimoniato il grande interesse del personale della scuola e dei servizi verso il tema dell'Inclusione, dei suoi significati e delle differenze con l'Integrazione e l'area dei Bisogni Educativi Speciali (Special Needs Education). Non era scontato che l'iniziativa potesse raccogliere un'adesione così significativa in quanto l'argomento invitava a riflettere su epistemologie e sfondi culturali che ispirano scelte educative, chiedeva un confronto fra le diverse posizioni nel campo delle differenze e soprattutto sollecitava a dichiarare da quale prospettiva si stava parlando.

Il segnale giunto dall'adesione al Convegno è quindi importante in quanto pone domande nuove a chi si occupa di differenze e di educazione, domande che non riguardano solamente le pratiche ma che investono le prospettive e il senso che le guida.

Tutto questo delinea un passaggio certamente dissonante rispetto al contenuto oggi dominante delle buone prassi spesso orfane di teorie; dissonante rispetto alle prospettive dell'integrazione che oggi si riducono alla razionalizzazione organizzativa e all'applicazione di metodi e modelli; dissonante soprattutto rispetto al modello politico, culturale e pedagogico che attualmente ispira l'idea di differenza e che guida il sistema educativo.

Potrebbe sorgere il dubbio che questa è una lettura minoritaria; forse una forzatura interpretativa che produce una generalizzazione impropria in quanto ciò che qui viene interpretato come segnale di cambiamento non sarebbe altro che l'esito di una novità tematica legata all'inclusione.

Naturalmente possono coesistere entrambe le interpretazioni: domande di cambiamento e forme pragmatiche in cerca di novità o di aggiornamenti. In ogni caso ciò non farebbe altro che riproporre l'interrogativo se l'idea attuale di integrazione e con essa la corrente dei Bisogni Educativi Speciali siano in grado di raccogliere domande di cambiamento e di nuove prospettive che portano con sé un diverso senso e un diverso modo di avvicinarsi ai temi educativi, formativi e ai processi di insegnamento-apprendimento.

Gli interventi del Convegno hanno cercato di dare una risposta all'interrogativo appena posto attraverso diverse prospettive: una di queste, quella comparativa, ha evidenziato le differenti posizioni esistenti, fra paesi europei e all'interno di essi, rispetto al tema del cambiamento e delle prospettive inclusive, sottolineando come tali differenze siano ispirate dalle diverse idee circa i diritti umani e la giustizia sociale. Tale tema tocca anche la realtà italiana la quale, pur presentando una legislazione avanzata, si trova ancora a dover dare coerenza fra tali prospettive e quelle relative alla partecipazione di tutti all'esperienza formativa e scolastica e alla vita sociale.

Pur nelle differenti accentuazioni gli interventi hanno trovato un terreno comune sul quale condividere una prospettiva inclusiva e cioè la necessità di rivedere e superare le attuali epistemologie e teorie che definiscono i concetti di «differenze» in una prospettiva deficitaria e di «bisogno». L'idea di inclusione che ne consegue è quella di un processo in continua costruzione che assume sia l'idea di *differenze*, come insieme di visioni, di senso, di modi e di stili che le persone utilizzano per costruire interazioni, sia quella di *oppressione* e di *ostacoli* (prodotti dal sociale e dai contesti) alla partecipazione, alla cittadinanza, all'educazione, alla formazione, all'apprendimento di tutti.

In questa visione, i contributi del Convegno hanno delineato gli aspetti critici e reso visibile il terreno su cui si muove l'Inclusione e sul quale tende confrontarsi con altri approcci: il peso della variabile sociale e contestuale e la loro possibilità di essere disabilitanti o inclusive; la decostruzione dell'idea «abilista», rilanciando il sistema dei significati e delle opzioni che ogni persona introduce nelle esperienze; l'immersione nelle interazioni e nelle interdipendenze fra sistemi (persone, gruppi, territori, città, istituzioni) fra le loro culture e storie per individuare i vincoli disabilitanti e le possibilità inclusive delle interazioni; il ruolo delle epistemologie e delle rappresentazioni che gli educatori e gli insegnanti hanno rispetto alle differenze e all'apprendimento per costruire un percorso riflessivo in grado di portare in superficie ciò che produce resistenza all'inclusione per tutti; la difficoltà del linguaggio educativo e pedagogico a reggere il confronto con quello medico-specialistico; l'approccio critico ai processi di semplice razionalizzazione e alla logica degli aggiustamenti organizzativi e didattici per assumere la prospettiva inclusiva non come sinonimo di uno stato fuori norma o mancante da integrare.

Naturalmente questo non è uno sfondo esaustivo né conclusivo, ma rappresenta le condizioni essenziali entro le quali le riflessioni, il confronto e l'analisi della qualità dei processi educativi possano avere luogo.

Roberto Medeghini